

**L'INTERVISTA** Lo scrittore e artista ebreo, fondatore di Sos Racisme, giudica «criminale» boicottare la cultura d'Israele  
**Halter: «Inaccettabile attaccare la letteratura»**

■ di **Umberto De Giovannangeli**

**U**sa parole durissime per stigmatizzare la proposta di boicottare la Fiera del Libro di Torino perché ha scelto Israele come ospite d'onore: boicottare, dice, «è stupido e criminale». A parlare è uno dei più grandi intellettuali ebrei: Marek Halter. La sua vita, oltre che le sue opere, racchiudono l'essenza dell'identità ebraica. Nato nel 1936 in Polonia, a cinque anni evade con i genitori dal ghetto di Varsavia e raggiunge la Russia sovietica. Kolchoziano a otto anni, apprendista guerrigliero a quattordici, manca la partenza dell'Esodo e nel 1950 arriva in Francia, dove comincia a dipingere, Espone a Parigi, New York, Tel Aviv e riceve premi internazionali. Il conflitto arabo-israeliano lo sconvolge e alla vigilia della «Guerra dei 6 giorni» crea il Comitato internazionale per la pace negoziata in Medio Oriente bussando alla porta dei principali dirigenti arabi e israeliani. Autore di libri di successo, Marek Halter è anche tra i fondatori del movimento Sos Racisme. In Italia per presentare il suo ultimo libro *La mia ira* (Spirali), *L'Unità* lo ha intervistato.

**Nel 2008 si celebra il sessantesimo anniversario della fondazione dello Stato d'Israele. Lei che ha combattuto per esso, quale bilancio trae?**

«Innanzitutto sono felice che esista. Certo, molto spesso mi trovo in disaccordo con la politica del governo israeliano, ma sono comunque felice di vedere che nonostante le guerre, nonostante governi di marcata ispirazione di destra, Israele ha conservato i suoi valori democratici ed è raro vedere un Paese in

guerra di sette milioni di abitanti riuscire a riunire a Tel Aviv oltre 200mila manifestanti contro la guerra. Questa è una cosa unica al mondo, la proporzione è enorme».

**Quando si parla del diritto all'esistenza di Israele spesso si fa riferimento anche ad un altro diritto: quello del popolo palestinese a uno Stato indipendente. Ritiene ancora realizzabile una pace fondata su due Stati?**

«È l'unica possibilità che esista. Ho sempre pensato, anche dal punto di vista della vita privata, che non si può essere felici sul dolore degli altri. È necessario, e ci sarà ne sono convinto, uno Stato indipendente palestinese vicino allo Stato d'Israele. Ed è una convinzione che ha accompagnato la mia vita. Io sono stato il primo ebreo ad incontrare Arafat dopo la strage di Monaco (1972). Ultimamente ho visto il presidente Assad in Siria. Questo dimostra che voglio la pace e per questo sono disposto a incontrare chi la pace non la ama».

**Lei in questi giorni è in Italia per presentare la sua ultimafatica letteraria, e si è trovato nel mezzo di una forte polemica attorno alla proposta, avanzata da alcuni settori della sinistra radicale, di boicottare la Fiera del Libro di Torino perché ha scelto Israele come ospite d'onore. Qual è in proposito la sua opinione?**

«Questa notizia mi ha profondamente indignato. E fatto arrabbiare. Quando uno vuole attaccare la politica di un governo non deve, non può attaccare la

produzione letteraria di questo stesso Paese, la sua cultura. Una cosa è l'anniversario dei 60 anni dello Stato d'Israele e un'altra è l'invito rivolto a 40 scrittori alla Fiera. E ancora: si celebrano i 60 anni di uno Stato, non della politica di Olmert. Quanto sta accadendo attorno alla Fiera di Torino è inaccettabile anche perché la letteratura non ha frontiere e non ha ideologie: è letteratura. Quando incontro un personaggio della statura di Mahmud Darwish (il più grande poeta palestinese, ndr) per me è un onore: gli scrittori non hanno nulla a che vedere con la politica dei loro Paesi. In questo caso, poi, la richiesta di boicottaggio è assurda, perché la maggior parte degli intellettuali israeliani e

degli scrittori invitati a Torino contestano il loro governo e difendono i diritti dei palestinesi. Comunque mi piacerebbe un incontro tra intellettuali israeliani e palestinesi anche alla Fiera del Libro di Torino, molti di loro già si incontrano spesso, ma questo i boicottatori fanno finta di non saperlo. Io credo che pure la letteratura araba vada onorata come merita, anche se appartiene ad una realtà politica non democratica. Lo scrittore per definizione è un sovversivo. E poi... mi lasci dire che c'è un'altra cosa che mi brucia dentro, che provoca in me un vero shock, quando sento parlare di boicottaggio...».

**Qual è questa ferita?**

«Attaccare gli ebrei cominciando dai loro libri è terribile perché i massacri contro di noi sono sempre iniziati così nella storia. Già Chateaubriand l'aveva capito e scritto in *Da Parigi a Gerusalemme*: tra i tanti popoli dell'antichità solo gli ebrei sono so-

pravvissuti, perché avevano le loro radici in un libro. Così, anche oggi, chi mira a distruggere parte dai loro libri, come successo in Spagna con l'Inquisizione o come fecero i nazisti durante la notte dei cristalli».

**Lei è stato tra i fondatori di Sos Racisme. Non ritiene che il risorgente antisemitismo sia parte di una più generale ostilità, di impronta razzistica, verso ogni «diversità»?**

«Mi considero un ottimista, ma al tempo stesso sono realista. Il razzismo e l'antisemitismo non spariranno mai. È nella natura umana questo aver timore, paura della diversità che viene incarnata nell'"altro". E la paura, in contesti di crisi economica, politica, si trasforma molto facilmente in odio. Detto questo, sono fermamente convinto che noi possiamo arginare questo fenomeno deterioro con l'aiuto della legge, introducendo cioè delle leggi che tutelino le minoranze dall'ondata del razzismo. Ed è per questo che io preferisco il rispetto dell'altro piuttosto che l'"amore" verso l'altro. È molto più efficace. Se un uomo che ha voglia di dirmi "sporco ebreo" non lo fa perché ha paura delle ritorsioni della legge, mi va benissimo. Non è tenuto ad amarmi. Ma se ci sono delle leggi che mi tutelano da questo, perfetto. Però, purtroppo, non siamo riusciti a introdurre queste regole, a varare queste leggi che tutelino le minoranze e le singole persone oggetto di discriminazione nel mondo intero. Estendere queste regole, imporre con la forza del diritto la tutela dei diritti delle persone e delle minoranze. Questa è la missione per il futuro».

